

MICHELA FUSASCHI

Noi, le altre e il “tempo” che passa.
Sguardi incrociati sull’età critica

Preambolo: dinamiche demografiche e realtà di vita

«Quando una donna ha cinquant’anni, buttala a fiume con tutti i panni», e ancora «il mestruo, prima di cessare completamente, si sospende per qualche mese, poi ritorna a comparire; in tal caso le donne dicono che *fa il matto*: fino a che poi *il fosso* (torrente) *non corre più perché si è seccata la vena* (sorgente) e la donna è posta nella categorie delle vecchie»,¹ così recitavano alcune espressioni popolari umbre raccolte alla fine dell’800 da Zeno Zanetti, folklorista e medico di curiosa intelligenza che descrivendo la memoria femminile della cultura contadina ci restituisce la considerazione della donna che già a cinquant’anni veniva a perdere ogni ruolo sociale.

A distanza di poco più di un secolo profondi cambiamenti nei cicli della vita condannano all’inattualità queste rappresentazioni dell’universo femminile. Dati recenti dell’ ISTAT confermano, infatti, una fotografia della nostra società già da tempo conosciuta: un paese dove, nei prossimi decenni, la vita media degli uomini crescerà dai 77,4 anni nel 2005 agli 83,6 in una proiezione del 2050; mentre quella delle donne dagli 83,3 agli 88,8 anni, con una stabilizzazione dei flussi migratori di circa centocinquantamila persone per ogni anno, che andranno solamente in parte a “correggere” questa dinamica di innalzamento dell’età. Nonostante l’apporto positivo delle migrazioni la struttura generale si modificherà in direzione di un ulteriore progressivo invecchiamento.

¹ Zeno Zanetti, *La medicina delle nostre donne (1892)*, a cura di M. Raffaella Tralbalza, Foligno, Ediclio, 1978, p. 102, corsivo dell’autore.

I fattori che spiegano questa tendenza risiedono in un miglioramento generale delle condizioni di vita, insieme alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie in campo medico sanitario, elementi questi impensabili fino a qualche decennio fa e che costituiscono, fra gli altri, alcuni dei fattori di attrazione dell'immaginario migratorio. Rispetto alle migrazioni, che nel nostro paese hanno oramai una storia ventennale, si osserva una progressiva femminilizzazione: in una prima fase legata per lo più alla pratica del ricongiungimento familiare, mentre successivamente le protagoniste del percorso e del progetto migratorio sono soprattutto donne sole che hanno situazioni di partenza e motivazioni differenti, portatrici di desideri di autonomia, di emancipazione e, in generale, di un'aspettativa di un miglioramento delle condizioni di vita.²

Cercando un precedente europeo, Pierre Bourdieu, più di quarant'anni fa, in una delle prime indagini nella sua regione di origine, il Béarn nella Francia del sud-ovest, aveva già avuto modo di evidenziare l'importanza del ruolo di quelle donne che da sole lasciavano le campagne per cercare lavoro nei lontani Stati Uniti d'America,³ smentendo l'immagine della donna esclusivamente subordinata all'universo domestico.

La femminilizzazione delle migrazioni contemporanee costituisce un fenomeno in progressiva espansione, soprattutto nelle grandi città. Proponendo in questa sede una prima lettura comparativa dell'invecchiamento femminile in chiave interculturale, si è deciso di fare riferimento al contesto della capitale. Da un punto di vista statistico⁴ la percentuale delle donne che sono giunte nell'area romana è passata da una situazione di quasi parità negli anni '90, per raggiungere il primato del 53,7% sul totale, alla fine del 2003. Nella sola provincia di Roma, le richieste femminili di regolarizzazione sono state qualche migliaio in più rispetto a quelle maschili.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio di Statistica del Comune di Roma, alla fine del 2004 sarebbero residenti nel medesimo comune più di duecentoventimila cittadini di origine straniera di cui più della metà,

² Vedi a riguardo, Claude Zaidman, Madeleine Hersent, *Genre, travail et migrations en Europe*, «Cahiers du CEDREF - Centre d'enseignements, de recherche et de documentation pour les études féministes», 2003, numero monografico; Isabelle Rigoni, Djaouida Séhili, *Introduzione al dossier Femmes dans la migration*, «CIEMI-Centre d'information et d'études sur les migrations internationales», 17, 2005, nn. 99-100, pp. 67-73.

³ Pierre Bourdieu, *Célibat et condition paysanne*, «Etudes rurales», 1962, nn. 5-6, pp. 32-155.

⁴ A questo proposito si rinvia al rapporto statistico sulla città di Roma redatto dalla Caritas reperibile in Rete all'indirizzo www.caritasroma.it/immigrazione/.

il 52,6%, donne. Fra queste, le collettività più rappresentate sarebbero quelle ucraine, capoverdiane, eritree, brasiliane, moldave, dell'Ecuador, peruviane, etiopiche, filippine e polacche. Questi dati già di per sé sottostimano il fenomeno, legandolo solo alla condizione di regolarità, non rendendo poi molto della fluidità della migrazione e meno ancora dei processi identitari dei soggetti.⁵ In questa riflessione non è stato per nulla semplice, se non impossibile, estrapolare indicazioni attendibili relative alle età "avanzate" considerando, fra l'altro, che le donne che si spostano dal loro paese di origine sono piuttosto giovani.

Molte delle migranti lavoratrici presenti nella capitale si concentrano per lo più nei quartieri centrali e residenziali costituendo un apporto notevole nel campo dei servizi alla persona, individuate spesso attraverso la squalificante e generica espressione di "badante" per indicare l'assistente domiciliare, piuttosto che la collaboratrice domestica, l'operatrice di sostegno a disabili o a persone anziane, legate da un "contratto" individuale oppure impiegate nel terzo settore, soprattutto nell'ambito delle cooperative sociali.

Una città come Roma, come conferma una recente ricerca del CENSIS,⁶ corrisponde ad una di quelle metropoli del nord del mondo che per Saskia Sassen servono a sostenere l'economia globale e dove, come ricorda a giusto titolo Ruba Salih:

crece in maggior misura il bisogno di una manodopera migrante e a basso costo che possa svolgere il lavoro di cura e di riproduzione che permette ad un crescente numero di professionisti e professioniste di poter sostenere le loro attività, i loro ruoli di manager della globalizzazione, mantenendo inalterato il loro standard di vita. La crescente privatizzazione dei servizi pubblici di sostegno al lavoro di cura e riproduzione vede le donne migranti entrare massicciamente in questa sfera privata, quasi a supplire le carenze di uno stato sociale sempre più dissanguato.⁷

⁵ Vogliamo ricordare che le Culture non sono isole, tanto meno gli individui che le vivono: è necessario infatti un "de-etichettamento" ed una revisione della nozione di identità culturale che non si fondi su interpretazioni troppo rigide e reificanti. In antropologia da tempo si è abbandonata l'immagine dell'identità come oggetto concreto e statico per analizzare i meccanismi complessi attraverso cui le appartenenze si costruiscono. Vedi a questo proposito Francesco Pompeo, *Il mondo è poco. Un tragitto antropologico nell'interculturalità*, Roma, Meltemi, 2002.

⁶ CENSIS, *Rapporto su Roma. L'evoluzione della città al 2006*, rapporto di ricerca.

⁷ Ruba Salih, *Che "genere" di confini? Mobilità, identità e strategie di cittadinanza tra il Mediterraneo e l'Europa*, (relazione al convegno *Confini*, Bolzano, 2004, reperibile in Rete all'indirizzo <http://www.sissco.it/ariadne/loader.php/it/www/sissco/attivitavita/convegni/sem-set-04/salih/>).

Le stagioni del ritorno

Se i dati presi in considerazione istituiscono un nesso piuttosto evidente fra invecchiamento della popolazione autoctona e arrivo di nuove protagoniste della mobilità, tale connessione non si riduce ad una mera “sostituzione” nei lavori, bensì proprio questi ultimi, ed in particolare quelli della cura alla persona, fanno dell’invecchiamento uno dei principali motori economici della migrazione femminile che consente di porre a diretto contatto modelli di femminilità, corporeità e più generalmente concezioni della vita e dell’età estremamente differenti fra loro. Per questo motivo si è inteso concentrare l’attenzione non tanto sul processo di invecchiamento in termini fisio-patologici, quanto in quelli di carattere squisitamente antropologico e quindi simbolico di costruzione e percezione di corpi in transito attraverso l’oceano delle età.⁸ Si è deciso quindi di prendere in considerazione quel periodo della vita segnato dal termine del ciclo mestruale, la menopausa, individuabile come processo fisiologico piuttosto che patologico, come vorrebbe la tradizione medica “occidentale” attraverso una sua revisione critica.

In linea generale, con il termine menopausa, che secondo l’etimologia greca significa cessazione del ciclo e che fu impiegato per la prima volta all’inizio del XIX secolo dal medico francese De Gardanne nel *De la Ménopause, ou de l’âge critique des femmes*,⁹ si fa riferimento alla fine dei cicli mestruali fisiologici. Tradizionalmente questo termine non è utilizzato universalmente: in Francia, ad esempio, sono frequenti le espressioni “stagione del ritorno” o “età del ritorno” piuttosto che “ritorno dell’età”, che danno l’idea di una «rivoluzione, un ritorno all’indietro verso una fase fisiologica anteriore. Vivendo la propria menopausa, si è portate verso il proprio passato e prima di tutto verso la propria adolescenza».¹⁰ In altri casi, in alcuni contesti italiani, il richiamo è invece alle fasi lunari o alla simbologia del colore per cui le «letture-interpretazioni della menopausa si riferiscono a un’altra luna, il passaggio della

⁸ Anne-Marie Peatrik, *L’océan des âges*, «L’Homme», 2003, nn. 167-168, pp. 7-23.

⁹ Ch.-P.-L. De Gardanne, *De la Ménopause, ou de l’âge critique des femmes*, Paris, Méquignon-Marvis, 1821; Gianfranca Ranisio, *Quando le donne hanno la luna. Credenze e tabù*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006; Nicoletta Diasio, *L’inverno delle donne. La costruzione della menopausa tra scienza e metafisica*, in Antonio Guerci, Stefania Consigliere (a cura di), *Il vecchio allo specchio. Percezioni e rappresentazioni della vecchiaia*, Genova, Erga Edizioni, 2002, pp. 310-326.

¹⁰ Véronique Moulinié, *La chirurgie des âges. Corps, sexualité et représentations du sang*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l’homme, 1998, pp. 145-146.

luna rossa, a indicare la cessazione del sangue secondo una concezione in chiave magico-misterica che si propone di rivalutare l'energia femminile». ¹¹

Non c'è dubbio sul fatto che da un punto di vista del racconto, l'inizio della menopausa non può che costruirsi in maniera retrospettiva, così come anche sul terreno dell'incontro medico-paziente si fa riferimento all'assenza di mestruazioni per sei-dodici mesi.

Rispetto alla popolazione italiana, i dati più recenti nel campo medico rilevano che questa si situa tra i 44 e i 53 anni, con una media intorno ai 49 anni; attualmente la popolazione femminile autoctona sarebbe composta da circa ventinove milioni di donne di cui almeno il 30% con un'età superiore ai cinquant'anni, tutte interessate da un fenomeno che «pur non essendo una malattia, è considerato un fattore di rischio per molti aspetti della salute della donna». ¹² Allo stato attuale invece non è semplice reperire i medesimi dati rispetto alle donne migranti; mancano infatti statistiche nazionali e/o studi sistematici a riguardo.

È inoltre importante sottolineare che la speranza di vita che segue la menopausa è difficile da quantificare ed analizzare in modo univoco. Mentre per le donne del nord del mondo si possono presupporre anche trent'anni di vita dopo la menopausa, questo non è possibile per quanto concerne le donne che vivono nel sud del mondo, tanto meno per coloro che affrontano la migrazione. Da questo punto di vista occorrerebbe infatti tenere presente la complessità delle traiettorie di vita di queste protagoniste della mobilità, valutandone anche le conseguenze tutto lungo il percorso delle età perché, come afferma Sayad, «ogni studio dei fenomeni migratori che dimentichi le condizioni di origine degli emigranti si condanna a offrire del fenomeno migratorio solo una visione al contempo *parziale ed etnocentrica*». ¹³

Se è vero inoltre, come affermano Diasio e Vernazza-Licht, che la menopausa non deve essere assimilata all'invecchiamento in quan-

¹¹ Ranisio, *Quando le donne hanno la luna*, p. 102.

¹² Carmine Nappi, Annalidia Sammartino, *Gli avanzamenti delle conoscenze in menopausa*, in Rossella Bonito Oliva (a cura di), *La cura delle donne*, Roma, Meltemi, 2006, p. 249; per un'analisi antropologico-medica vedi Margaret Lock, *Symptom reporting at menopause: a review of cross-cultural findings*, «Journal of the British Menopause Society», 2002, n. 8, pp. 132-136; Susanne Reventlow, *From accident to diagnosis. Cultural response to the risk of osteoporosis*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 2002, nn. 13-14, pp. 87-99.

¹³ Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, tr. it., Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002, p. 44.

to processo biologico distinto,¹⁴ è altrettanto vero che, dal punto di vista strettamente antropologico, l'analisi dei due fenomeni può invece variamente intersecarsi sul piano simbolico in ragione della sua variabilità, visto che non si può prescindere dal contesto socio-culturale al quale ci riferiamo, come pure dalle biografie individuali e quindi dai percorsi soggettivi. Per sviluppare la sua riflessione sul tema Delanoë, ad esempio, ha distinto cinque dimensioni: due squisitamente legate ai fenomeni biologici elementari, ovvero la fine delle mestruazioni e della fecondità; tre connesse con il fatto sociale costruito attorno a questi fenomeni biologici come le variazioni del capitale salute, del capitale estetico e del capitale simbolico.¹⁵

Sguardi etnografici sulla luna

Françoise Héritier sostiene che il tema in questione sia stato preso in considerazione dagli antropologi solo di recente, tanto che non è possibile rintracciare molte informazioni a riguardo nella vasta letteratura etnografica classica.¹⁶ Viceversa, negli ultimi anni si può osservare un incremento delle indagini etnografiche sul tema dell'invecchiamento, maschile e femminile, che rendono conto della variabilità di questo fenomeno e della costruzione sociale delle età.¹⁷

Il confronto con questa più recente produzione scientifica consente di tentare un attraversamento antropologico dell'ampiezza dei vissuti sociali intorno a quello che Diasio definisce l'inverno delle donne.

Dopo, non ci furono più gravidanze. Non rimasi più incinta. Continuai solo ad avere le mestruazioni, per mesi, per anni. Ma adesso anche questo mi ha abbandonato. È durato qualche mese, ma giusto un po'. Un mese ho sentito un po' di dolore, e poi ho avuto le mestruazioni. Il mese successivo mi sono sentita ancora peggio. Dopo di questo la luna mi abbandonò per sempre, e non ho più

¹⁴ Nicoletta Diasio, Nicole Vernazza-Licht, *La ménopause, processus biologique et enjeux culturels*, in Guerci e Consigliere (a cura di), *Il vecchio allo specchio*, pp. 278-281.

¹⁵ Daniel Delanoë, *Représentation de la ménopause en France. Regards des femmes et des hommes*, in Guerci e Consigliere (a cura di), *Il vecchio allo specchio*, pp. 338-349.

¹⁶ Françoise Héritier, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, tr. it., Bari, Laterza, 1997; Ead., *Anthropologie de la ménopause*, in Claude Sureau, Françoise Héritier, Daniel Delanoë, Sylvie Epelboin (a cura di), *Stéroïdes, ménopause et approche socio-culturelle*, Paris, Elsevier, 1998, pp. 11-21.

¹⁷ Margaret Lock, *Deconstructing the change. Female maturation in Japan and North America*, in Richard A. Shweder (a cura di), *Welcome to the Middle Age! (And other cultural fiction)*, Chicago-London, University Chicago Press, 1998, pp. 45-74; Ranisio, *Quando le donne hanno la luna*, pp. 109-110.

avuto il mio periodo. Rimane, però, qualche disturbo. Infatti quando la luna non viene più da te, provoca dolore nelle tue viscere. Forse tu potresti darmi qualche medicina? Mi piacerebbe ricominciare ad avere le mestruazioni, così le mie viscere smetterebbero di farmi male. Forse potresti darmi qualche medicina per tornare a concepire, ho sentito dire che gli europei hanno medicine del genere. Se tornassi ad avere le mestruazioni sarei contenta. Mi sentirei di nuovo bene.¹⁸

Nelle parole di Nisa, una donna !kung che all'epoca della ricerca, gli anni Settanta, aveva circa cinquant'anni e viveva in una regione remota del deserto del Kalahari, in Botswana, si possono rintracciare almeno due elementi che potremmo definire "tipici" dell'evento: uno legato al tema della fecondità femminile, all'essere/non essere madre, ed uno legato all'idea di una medicalizzazione della menopausa tanto frequente nell'universo "occidentale".

Come evidenzia Héritier è nel periodo della menopausa che

[...] si vede in modo particolarmente chiaro il legame stabilito fra fecondità (e nascita di figli) e dominio maschile. Lo stato delle donne cambia radicalmente alla menopausa praticamente in tutte le società. È meno visibile nelle nostre in cui, grazie all'uso di ormoni e alla cura dell'aspetto, le donne riescono a mascherare per un po' questo periodo cardine. Ma con la menopausa lo stato femminile cambia comunque in maniera cruciale. Le preoccupazioni delle donne dipendono allora dalla sensazione di perdita dell'essenza della loro identità e delle caratteristiche femminili. Infatti, se l'immagine della donna è doppiamente valorizzata in quanto oggetto di fecondità e oggetto sessuale, la menopausa viene vissuta come una perdita irreparabile su ambedue i piani.¹⁹

Le indagini antropologiche hanno posto inoltre l'accento su come in numerose società la donna, attraverso la menopausa, pervenga a godere di una certa libertà di azione, di parola, oltre che a raggiungere, talvolta, un reale potere economico e politico.

Due principali tipi di trattamento sociale possono essere descritti nelle società, o essere presenti simultaneamente nella stessa. La donna in menopausa può divenire vittima di un rifiuto sociale e conseguente

¹⁸ Marjorie Shostak, *Nisa. La vita e le parole di una donna !kung*, tr. it., Roma, Meltemi, 2002, p. 383.

¹⁹ Françoise Héritier, *Maschile/femminile II. Dissolvere la gerarchia*, tr. it., Milano, Raffaello Cortina, 2004, p. 86.

abbandono. Se è vecchia, povera, non ha più marito e figli per proteggerla diventa la strega, fonte di ogni male, la donna della maschera gelida descritta da Balzac. Ma se è sposata, ricca, dotata di una certa abilità in certi campi, se ha avuto un buon padre, dei figli, acquisisce uno status particolare che le permette di compiere azioni riservate agli uomini: può presso i Piegan [...] bere alcol, giurare, organizzare feste, offrire sacrifici, oppure urinare in piedi. Queste donne sono chiamate “donne dal cuore d'uomo”, in tale società indiane: sono anche le matrone irochesi o, più o meno le matrone bretoni.²⁰

In una serie di testimonianze spontanee raccolte nell'arco di alcuni anni con le donne Beti della grande foresta del sud del Camerun, Jeanne Françoise Vincent²¹ ha potuto constatare, nella società tradizionale, quanto la vita sessuale, connessa con quella riproduttiva, si interrompa con la fine delle mestruazioni determinando quindi anche la fine delle relazioni coniugali. Secondo la guaritrice Claire, una delle sue informatrici, la fine delle mestruazioni dimostra ad una donna che l'età delle relazioni con gli uomini è definitivamente trascorsa e non solo, le donne «non possono più toccare un uomo» e tanto meno «mai più avvicinarvisi», addirittura i rapporti sessuali costituirebbero un vero pericolo. A livello sociale ciò che si realizza è un'inversione dei ruoli, un vero e proprio «cammino verso la libertà», per riprendere il titolo dell'articolo: una volta assimilata all'uomo, la donna si libera dalla sottomissione a quest'ultimo liberandosi dall'obbligo alle relazioni sessuali. Per costoro la menopausa segna l'inizio di un nuovo periodo durante il quale le donne possono esercitare un potere che le valorizza facendole divenire un eguale dell'uomo, acquisendo così statuto e prerogative fino a quel momento precluse.

Se in questo caso le donne che si allontanano dalla sfera maschile vanno a dormire in un luogo diverso da quello matrimoniale, in altri, come ad esempio in Nigeria, le donne delle montagne nord devono necessariamente abbandonare, talvolta anche contro voglia, la casa del marito per andare a vivere da sole.²²

Nel contesto urbano del Sudan centrale, viceversa, le più anziane svolgono un ruolo di preminenza nelle relazioni famigliari ricevendo, in particolare da parte della componente femminile più giovane,

²⁰ *Ibidem.*

²¹ Jeanne Françoise Vincent, *La ménopause, chemin de la liberté selon les femmes beti du Sud-Camerun*, «Journal de la société des Africanistes», 72, 2003, n. 2, pp. 121-136.

²² James H. Vaughan, *A Reconsideration of divine Kingship*, in Ivan Karp, Charles S. Bird (a cura di), *Explorations in African Systems of Thought*, Bloomington, Indiana University Press, 1980, pp. 120-142.

segni di alto rispetto. In una società segnata da una profonda separazione fra i sessi, e da una dominazione maschile radicata, ci si attende dalle donne una condotta fondata sulla modestia e sulla riservatezza durante tutto il periodo dell'età riproduttiva. Una volta giunte alla menopausa, le donne vengono ritenute uguali agli uomini adulti acquisendo così prerogative economiche che consentono loro di partecipare a reti associative che si occupano delle più giovani soprattutto in materia di educazione e solidarietà economica.

In altri casi la donna, proprio con l'inizio dell'invecchiamento, segnato dalla cessazione del ciclo mestruale, accede alla status di individuo adulto. Fra i Bena Bena della Papuasiasia-Nuova Guinea, Dickerson-Putman ha evidenziato che è solo a partire da questo momento che le donne acquisiscono responsabilità connesse con la sfera iniziatica, tanto maschile che femminile, controllando, fra l'altro, il lavoro delle più giovani e sostenendole nei momenti critici. Secondo la stessa autrice, attualmente, una certa indipendenza economica derivante dalla vendita di alcuni prodotti, ad esempio il caffè, nonostante renda possibile lo sviluppo di una certa struttura associativa di supporto alle più giovani, nella realtà con la circolazione di denaro ha modificato le relazioni sociali a discapito di alcune delle prerogative menzionate poco sopra.²³

Per aprire una finestra sul "noi", rispetto alle relazioni fra donne, non possiamo non ricordare il ruolo della suocera nelle tradizioni centro meridionali italiane, ad esempio nel Sannio beneventano: tutte le attività femminili si svolgevano sotto il suo diretto controllo tanto che in campagna acquisiva il titolo di *donnema*, letteralmente "mia donna" o "mia signora", cui il costume locale assegnava un ruolo assimilabile al capofamiglia. In quanto donna anziana, aveva uno status indubbiamente elevato all'interno della rigida struttura parentale agnatica e maschile, legato sia al controllo della vita domestica sia alla sorveglianza sulle nuore, considerate sempre e comunque venute da fuori.²⁴

Anche fra i Bobo del Burkina Faso meridionale, lo statuto di "anziana" consente alle donne in menopausa di accedere a ruoli sociali, economici e rituali di particolare rilevanza connessi soprattutto con la sfera riproduttiva, nel campo divinatorio e a livello di pratiche tradizionali legate alla dimensione ostetrica e pediatrica.²⁵

²³ Jeanette Dickerson-Putman, Judith K. Brown (a cura di), *Women among women. Anthropological perspectives on female age hierarchies*, Urbana, University of Illinois Press, 1998.

²⁴ Berardino Palumbo, *Madre madrina. Rituale, parentela e identità in un paese del Sannio (S. Marco dei Cavoti)*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 94.

²⁵ Chiara Alfieri, *Mutazioni di ruoli nel ciclo di vita femminile post-riproduttivo: il caso della donna bobo*, in Guerci, Consigliere, *Il vecchio alla specchio*, pp. 370-379.

In un'altra occasione abbiamo avuto modo di analizzare quanto il ruolo delle donne di una certa età sia rilevante nella "costruzione del genere", ovvero nei contesti rituali legati alle modificazioni dei corpi: sono infatti le madri e le nonne spesso ad impugnare gli strumenti per le operazioni sui genitali delle loro figlie e nipoti.²⁶

Secondo altre interpretazioni, attraverso la menopausa si realizzerebbe la "trasmissione" della fecondità tra le generazioni. Comparando i trattati medici del XIX e dell'inizio del XX secolo con un'indagine etnografica condotta negli anni novanta del secolo scorso in una piccola città industriale della valle agricola del sud ovest francese, Veronique Moulinié riaggiorna una fisiologia delle età e dell'identità sessuali a partire dal sangue come elemento simbolico. Il "ritorno dell'età" è segnalato dal "tempo", termine che talvolta designa le mestruazioni, che non è più ciclico, nonché da sintomi che diventano eventi sociali: è il caso delle vampate di calore, talvolta designate dalle informatrici come "vampate della suocera", venendo a definire un nesso fra fisiologia e statuto sociale per cui la datazione della menopausa è associata ad avvenimenti particolari come il fatto di diventare nonna.²⁷

Nel Marocco di Soumaya Naamane Guesson il processo legato alla menopausa, come del resto anche quello della pubertà e adolescenza, non è esente dal potere della tradizione e come ci si può ben immaginare i comportamenti ed i corpi che vi si "costruiscono" sono socialmente condizionati. Non c'è dubbio che in questa, come del resto in altre società, la menopausa dipenda anche dal modo in cui le donne e la società tutta percepiscono la femminilità. Se infatti la femminilità si definisce attraverso l'atto della procreazione, le donne oramai sterili vivono questo periodo di criticità come una vera e propria castrazione.²⁸ Sempre in Marocco, in alcune località contadine, a seguito della migrazione maschile verso le città in cerca di lavoro salariato, alle donne in menopausa e alle vedove viene concessa la prerogativa legata alla cura della terra che in passato era invece di esclusiva pertinenza delle componenti maschili della famiglia.²⁹

²⁶ Michela Fusaschi, *I segni sul corpo. Per un'antropologia delle modificazioni dei genitali femminili*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 98-104.

²⁷ Moulinié, *La chirurgie des âges*, pp. 140-143; 160-163; 186-187.

²⁸ Soumaya Naamane Guesson, *Printemps et automne sexuels. Puberté, ménopause, andropause au Maroc*, Casablanca (Marocco), Eddif, 2000; nel suo studio, p. 195, l'autrice evidenzia che la percezione della menopausa si differenzia molto fra le donne che vivono nelle zone urbanizzate, dove è in aumento l'uso di farmaci sostitutivi, rispetto a coloro che invece vivono nelle aree rurali del paese.

²⁹ Ranisio, *Quando le donne hanno la luna*, p. 116; Vanessa Maher, *Il potere della complicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 81-82.

Anche nel nostro universo culturale, le donne ad un certo punto della loro vita si potevano comportare come gli uomini, si diceva infatti che diventavano “maschie”,³⁰ e addirittura, nell’Italia meridionale, una volta vedove o in menopausa potevano acquistare una casa.³¹

In molti di questi casi etnografici l’entrata della donna nell’età critica corrisponde al raggiungimento di alcune prerogative e al cambiamento di status che in alcuni contesti diviene potenzialmente pericoloso. Riprendendo Hérítier, alcune di queste figure femminili vengono infatti accusate di essere delle streghe e questo accade quando gli uomini non riescono più ad esercitare un potere su di loro al punto che si presume che la loro stregoneria venga rivolta sia nei confronti degli uomini sia verso le giovani donne in età fertile delle quali sarebbero gelose.

Per uscire dall’ambito squisitamente etnografico e concludere questa breve panoramica, recentemente il film *Delwende, lève-toi et marche*, del regista S. Pierre Yaméogo, ha messo in scena uno spaccato del quotidiano della società rurale del Burkina Faso e racconta la cacciata da un villaggio di Napoko, una donna d’età, accusata di essere una «mangiatrice di anime» che secondo una credenza popolare sarebbe responsabile di morti inspiegabili. Napoko, che nella realtà aveva scoperto abusi sessuali nei confronti della figlia Pougbila da parte del padre, viene da costui indicata, durante un rituale, responsabile della morte di alcuni bambini del villaggio e per questo ritenuta una strega. Dall’altra parte la figlia, per evitare speculazioni sul suo stare male, viene obbligata a contrarre un matrimonio forzato. La nostra protagonista si vede così costretta a fuggire per rifugiarsi, dopo una serie di peripezie, presso un’associazione che si occupa di donne accusate di stregoneria: nella realtà veri e propri luoghi dell’abbandono e del rifiuto della vecchiaia femminile.

“Vecchiaie” migranti

Secondo Sayad una delle maggiori contraddizioni della emigrazione e della relativa immigrazione sta nella relazione della persona con il proprio corpo, inteso quest’ultimo sia come oggetto di presentazione e rappresentazione di sé, sia come luogo degli affetti e dell’intelletto, sia come strumento di lavoro.³² Questa contraddizione della relazione del migrante con il suo proprio corpo emerge con evidenza

³⁰ Zanetti, *La medicina delle nostre donne*, p. 102.

³¹ Mariella Pandolfi, *Itinerari delle emozioni. Corpo e identità femminile nel Sannio Campano*, Milano, Franco Angeli, 1991.

³² Sayad, *La doppia assenza*, p. 242.

anche in relazione all'invecchiamento ed in particolare alla menopausa; quelli che sono in gioco infatti sono i processi di incorporazione legati all'esperienza socio-culturale.

In questo senso, in linea generale, abbordare il tema di questo intervento non è stato sempre facile: talune hanno risposto con una certa freddezza alle mie richieste, altre con maggiore partecipazione, qualcuna invece si è proprio rifiutata non trovando l'argomento degno di un'intervista. Si potrebbe dire, condividendo l'esperienza di Moulinié, che

le parole sono sovente mancate alle mie interlocutrici per designare questi movimenti di sangue, queste vampate di calore, questi umori strani dove il corpo è il teatro del ritorno dell'età. E sovente, di fronte ai limiti della parola, hanno fatto appello ad un destino comune, questa identità che hanno diviso con la "curiosa" seduta in faccia a loro. "Anche tu vedrai di che cosa si tratta", "sai bene com'è", "non ti credere, arriverà anche a te", "capisci bene ciò che voglio dire, siamo tutte uguali". Ma è stato questo ponte gettato fra le età che ci ha spinte a domandare nel più profondo di questa esperienza femminile e comprendere perché [talvolta] può essere così "difficile".³³

Per la nostra riflessione, abbiamo fatto ricorso a colloqui informali con migranti e non, amiche o divenute tali, tutte sposate con figli; talune vivono sole con o senza figli, altre invece con il marito; talvolta, nel caso di migranti, i figli le hanno raggiunte, in altri casi hanno preferito restare o si è deciso di lasciarli nel paese di origine.

Tatiana,³⁴ ad esempio, ha cinquantadue anni, da otto vive e lavora a Roma, ha lasciato in Romania una madre di settantadue anni, una casa che, con il tempo, sta ristrutturando e due figli, rispettivamente di trentadue, il maschio, e di venti, la figlia. Né l'uno né l'altra vogliono raggiungere i genitori, in particolare la più giovane si è appena iscritta alla facoltà di giornalismo e non ha nessuna intenzione di

³³ Moulinié, *La chirurgie des âges*, p. 143.

³⁴ Laureata in geografia e biologia in una prestigiosa università dell'est europeo, per una quindicina d'anni è stata insegnante in un liceo, poi ha raggiunto il marito, insegnante di ginnastica, ora muratore. Vivono in affitto alle porte della capitale con un'altra coppia per risparmiare. Da quando la conosco, è qualche anno, non l'ho mai vista fermarsi un momento: ha cambiato più lavori fino a quello attuale di «professoressa di sostegno», come ama dire, e come ha voluto anche il direttore della scuola dove lavora. Ha sempre continuato a studiare, un master universitario, diplomi di specializzazione (cooperazione allo sviluppo, informatica). Lo stipendio, per competenze e responsabilità, non supera mai i novecento euro mensili, ma è meglio di quello che percepiva un tempo come domestica.

affrontare il duro percorso migratorio già vissuto dalla madre. Stessa cosa si potrebbe dire del figlio, oramai quarantenne, di Lyudmilla,³⁵ ucraina di una sessantina di anni, di ritorno a Roma da qualche anno, dopo un primo, temporaneo “fallimento” migratorio che l’ha costretta, per qualche tempo, a cure mediche nel paese di origine.

Una prima osservazione che accomuna tutte le donne interpellate, confermata da tempo anche dalla letteratura antropologica, è l’assenza di qualsiasi ritualità in relazione alla menopausa, in questo senso la nozione classica di passaggio risulta certamente molto sfumata rispetto ad altri eventi del ciclo della vita, come la nascita, il menarca o il matrimonio. Per alcune, del periodo della menopausa; c’è un ricordo così vago che non vale quasi la pena parlarne o non si vuole farlo.

L’arresto delle mestruazioni si presenterebbe come un evento che non appartiene ad una sfera pubblica, gli uomini ne vengono pressoché tenuti all’oscuro, se non in riferimento, talvolta, alla sfera sessuale, mentre compaiono alcune figure femminili, la madre quando è ancora viva, o più sovente la figlia alla quale si “cede” simbolicamente il testimone della funzione procreativa. Si è avuto modo di notare che questo aspetto varia molto a seconda dei percorsi biografici: spesso le migranti hanno avuto figli in età piuttosto precoce, quindi all’arrivo della menopausa sono già adulti, mentre, sempre di più, nella nostra società la scelta di un figlio è ritardata fin oltre i trent’anni. In questo caso si è osservato che il racconto ha reso partecipi piuttosto le amiche del gruppo delle pari se non direttamente il solo medico ginecologo. Rispetto alla figura della madre il discorso è ancora più complesso: nel nostro paese,³⁶ come in altri universi culturali, non è sempre facile parlare della menopausa in quanto argomento intimo e privato che chiama in causa sensibilità profonde, esperienze di vita e diversi scenari dei rapporti fra le età.

Un ulteriore elemento che emerge è la relazione diretta con il proprio corpo che cambia, un corpo per talune “ingestibile” e da aiutare magari con un supporto medico, per altre pressoché inalterato o dove addirittura le nuove rotondità diventano oggetto di nuove interazioni nella coppia.

³⁵ Laureata in ingegneria, per molti anni insegnante, poi preside della scuola nella quale prestava servizio e successivamente per sette anni sindaco del suo paese di origine. Ha deciso di venire in Italia da sola in età piuttosto avanzata, aveva più di cinquant’anni, per far fronte alla crisi economica nella quale si era venuta a trovare l’Ucraina anni fa. Lavora nel campo della cura e del servizio alle persone anziane in una cooperativa e anima una delle tante associazioni di donne ucraine della capitale.

³⁶ Ranisio, *Quando le donne hanno la luna*, p. 120.

È il caso, quest'ultimo, del marito di Tatiana che da quando sa che la moglie è in menopausa la trova più «*appetissante*», facendole intendere che le sue forme più morbide la rendono ancora più sensuale. Viceversa per Tatiana la menopausa ha reso la sua vita sessuale forse più libera, o meglio, come lei stessa afferma, solo «meno ansiosa»,³⁷

Nel corpo ingestibile rientra anche l'analisi dei classici disturbi che la menopausa comporterebbe (vampate di calore, stati di nervosismo e sbalzi di umore, vari disturbi di circolazione e di pressione, aumento di peso) e che le politiche di casa nostra sulla salute vorrebbero racchiudere nella prospettiva della dimensione medica attraverso l'ausilio di farmaci. Questo modello, in una retorica popolare, disegna il processo di invecchiamento nei termini di una patologia del e nel corpo che va contrastata. Nella sua recente indagine nel napoletano Gianfranca Ranisio rileva un certo grado di eterogeneità, precisando che

quando le intervistate descrivono i sintomi, rivelano anche, in un certo modo, quella che è la percezione del proprio corpo e delle trasformazioni a cui il corpo va soggetto in questo periodo, a tal punto che in alcune risposte, soprattutto delle cinquantenni, lo stesso aumento ponderale viene percepito come un "sintomo".³⁸

Questa visione non è così evidente nelle migranti: benché per la nostra indagine non siano state coinvolte un numero elevato di donne, circa una quindicina, in linea generale si può ritenere che se da un lato ciò che maggiormente emerge è la consapevolezza di aver preso qualche chilo, dall'altro non tutte hanno avvertito vampate di calore e sbalzi di umore. O comunque laddove sono stati avvertiti questi "sintomi" non sono stati ricondotti mai direttamente all'età critica: Tatiana, ad esempio, dice che da qualche tempo prende facilmente delle storte alle caviglie, si "sente" le ossa più fragili, ma imputa questa fragilità piuttosto alla sua distrazione nel come mette i piedi che ad altre cause di natura fisiologica. Dall'altra parte spesso le donne che vengono dai paesi dell'ex Unione sovietica dicono di essere talmente abituate a fare dello sport che le loro ossa sono assolutamente forti.

³⁷ La vita di coppia da questo punto di vista non deve essere stata semplice. Dai racconti precedenti, confermati anche da altre interviste e da colloqui con alcuni ginecologi, molte donne rumene di quell'età e anche più anziane dichiarano di essere state costrette, per di più in maniera clandestina, durante il regime di Ceauflescu all'interruzione volontaria di gravidanza come conseguenza di una politica natalista del regime.

³⁸ Ranisio, *Quando le donne hanno la luna*, p. 134.

Rispetto ai problemi di natura meramente fisica, nelle interviste con donne migranti di diversi universi culturali ciò che emerge con una certa rilevanza è l'idea che l'invecchiamento e l'ingresso nel periodo della menopausa non costituiscano di per sé un tema o meglio un problema di carattere socio-sanitario, casomai un problema nei rapporti con il marito. Il riferimento è in questo caso al matrimonio poligamico di alcune donne di origine africana, per cui se da un lato la fine del ciclo le libera da un dominio maschile, dall'altro le emargina su un piano simbolico in favore delle co-mogli più giovani. Per molte di loro si ritiene del tutto inutile, per lo meno se non ci sono grandi problemi fisici, rivolgersi al medico curante o allo specialista per affrontare in maniera medicalizzata la questione della menopausa. Non sono state infrequenti infatti le affermazioni secondo le quali si tratterebbe di un passaggio così naturale che non solo non c'è bisogno di parlarne, figuriamoci con un medico! A ben vedere e soffermandosi insieme sulla questione della trasformazione del corpo ci si rende conto che, in fondo, questi cambiamenti fanno sì sorgere qualche dubbio al quale però si preferisce non dare risposta.

Probabilmente, dietro a questo rifiuto si cela una certa diffidenza su questi temi nei confronti dell'intero ambiente socio-sanitario del paese di accoglienza ed una riluttanza nel doversi rivolgere ad un medico, magari di sesso maschile, mentre nel paese di origine il riferimento è all'universo femminile, per parlare di un aspetto della vita così intima. Il richiamo è, ad esempio, al caso limite delle donne che hanno subito una modificazione dei genitali, rispetto a cui l'ambulatorio medico pone spesso dei problemi a prescindere dalla menopausa³⁹ e nei confronti delle quali questo evento resta tutto ancora da indagare.

Menopausamania

Se l'attenzione maggiore oggi sembra essere quella della medicalizzazione, a dire il vero, già a partire da alcuni aspetti comunicativi, di questa tendenza è possibile individuare segnali di un bisogno diffuso di raccontarsi la menopausa, come bisogno di fornire un commento sociale a dati biologici che si incentri sui vissuti concreti dell'universo femminile.

Menopause e *Menopausa, il musical*, rispettivamente una mostra ed un evento teatrale, allestito e messo in scena nella capitale nella primavera di quest'anno, costituiscono due esempi di questa necessità.

³⁹ Fusaschi, *I segni sul corpo*, p. 135.

Come sdrammatizzare un tabù che da sempre affligge oltre 72 milioni di donne europee e 42 milioni di donne negli Stati Uniti over 40?

[E le altre? Diremmo noi.]

Con una commedia divertente, ironica e dissacratoria. L'idea è venuta alla autrice americana Jeanie Linders che basandosi sulla propria esperienza ha scritto e messo in scena il primo musical interamente dedicato alla menopausa per "celebrare" le donne che si trovano ad affrontare il Cambiamento o il Passaggio o che ne sono sopravvissute.

Questo è quanto recita la presentazione di un musical che, nelle intenzioni della sua autrice e produttrice, si promette di sdrammatizzare, a suo dire, «un tabù» attraverso il ballo ed il canto tanto che, nella versione italiana, la nota canzone *Maledetta primavera* di Loretta Goggi viene riproposta con un rifacimento dal titolo *Maledetto climaterio*.⁴⁰ Le quattro donne protagoniste, rispettivamente una casalinga, una manager, una ex sessantottina e un'attrice, si scontrano ed incontrano sul tema, con la scusa dell'acquisto di un reggiseno in saldo, nel reparto lingerie di un grande magazzino. Lo spettacolo, presentato in una piccola profumeria nel 2001 ad Orlando in Florida, ha sin da subito trovato un così largo consenso tanto da diventare un vero e proprio evento, rimanendo in cartellone per oltre dieci mesi, riproposto in quasi tutti gli stati Uniti per valicare le frontiere verso teatri argentini, australiani, messicani e anche israeliani, fino a raggiungere il nostro paese all'inizio di quest'anno.

Un evento di una portata tale da scatenare una vera e propria "menopausamania", ovvero la realizzazione e la messa sul mercato di magliette, tazze, porta pillole, oltre che una serie di iniziative promosse da associazioni femminili per informare sulle problematiche che potrebbero insorgere in questo "periodo critico", si pensi ad esempio all'importanza della diagnosi precoce del tumore della mammella o dell'utero. Insomma, un'uscita alla scoperta per giocare con le età e sulle età, attraverso una forma come quella della commedia musicale che consente, forse, di alleggerire il discorso sull' "invecchiamento" portando il non detto del quotidiano di molte donne sulla scena.

La mostra *Menopause* di Rosemarie Trockel ed il catalogo della medesima *Post-Menopause* intendono offrire una visione di un momento fondamentale dell'esistenza di ogni donna, inteso come il trascorrere del tempo da un prima ad un dopo, nella riflessione retrospettiva

⁴⁰ Dal greco *klimaktéros*, si fa riferimento alla transizione dal periodo riproduttivo a quello non riproduttivo; inizia in genere qualche anno prima della menopausa e termina alcuni anni dopo.

della propria fertilità artistica. L'esposizione è articolata in due sezioni che coincidono con due tappe del lavoro dell'artista: le opere lavorate a maglia ed una serie di sculture. Nei quadri a maglia dei primi anni ottanta la Trockel disegna modelli al computer per trasferirli su un telaio industriale, riproponendo simboli della contemporaneità molto conosciuti come ad esempio il coniglietto di playboy. Il secondo nucleo di lavori consiste invece in una serie di oggetti realizzati in materiali differenti, dal gesso, al legno e alla stoffa, presentati all'interno di teche. Come si può facilmente intuire la scelta dei titoli risponde, secondo il pensiero dell'artista, ad una chiara allusione al trascorrere del tempo e della vita, alla transizione da una condizione esistenziale all'altra. Diventa così esplicito il richiamo ad un momento cardine della vita di ogni donna, ad un momento che nonostante non sia ritualizzato segna inevitabilmente un "prima" e un "dopo". Per Rosemarie Trockel, *Menopause* equivale ad una metafora della vita matura, di quel momento della vita in cui ci si trova in una sorta di ideale osservatorio da cui guardare a ritroso la propria esistenza ed il proprio percorso artistico.

Probabilmente questi due esempi di "elevazione sulla scena"⁴¹ di una fase comunque delicata della vita di ogni donna, connessa al tempo che passa, consentono di esorcizzare e forse dare vita ad un certo momento rituale, creando una *communitas*, di turneriana memoria, dell'esperienza femminile, per renderla comunicabile su un piano pubblico e andare oltre al dato biomedico, valorizzando una dimensione socio-culturale che subordina timori e paure a vantaggio di un recupero delle vitalità.

⁴¹ Raffaella Malaguti, nel suo *Le mie cose. Mestruazioni: storia, tecnica, linguaggio, arte e musica*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, p. 206, evidenzia come gli aspetti bioculturali di queste esperienze abbiano acquisito diritto di cittadinanza nelle arti del Novecento, soprattutto sull'onda del movimento femminista.

Abstract: In the anthropological perspective the age is a social construction, responds to the social representations according to the circumstances in that it is located; the "old" age is, in fact, a transformation period during which the woman assume a new identity and position in the society. This article, briefly, discusses and compare the representations of menopause between Italians and migrants women, from different countries that live in Rome, as subjects of new transnational reality involving cultural conceptions of age and body.

Keywords: corpo, genere, migrazioni, menopausa

Biodata: Michela Fusaschi, Docente di Antropologia Culturale e Sociale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma Tre; dal 1998 fa parte dell'Osservatorio sul razzismo e le diversità "M.G. Favara" dell'Università di Roma Tre (fusaschi@uniroma3.it).